

Cineforum



Decision to leave

| | |
|-------------------|---|
| Titolo originale: | Haeojil Gyeolsim |
| Regia: | Park Chan-wook |
| Sceneggiatura: | Park Chan-wook, Seo-kyeong Jeong |
| Fotografia: | Kim Ji-yong |
| Montaggio: | Sang-Beom Kim |
| Musica: | Yeong-wook Jo |
| Interpreti: | Hae-il Park (Jang Hae-joon) Wei Tang (Song Seo-rae) Go Kyung-pyo (Soo-wan) Yong-woo Park (Lim Ho-shin) Teo Yoo (Lee June) |
| Produzione: | Park Chan-wook |
| Distribuzione: | Lucky Red |
| Durata: | 138 minuti |
| Origine e anno: | Corea del sud 2022. |

La trama

Hae Jun è un detective di Busan, Corea del sud. Ha una moglie che per lavoro vive in un'altra città e che vede soltanto nei weekend.

Mentre affronta un complicato caso di omicidio, Hae Jun viene incaricato di indagare sulla morte di un uomo precipitato dal picco di una montagna. Principale indiziata è la moglie dell'uomo, Sao Rae, infermiera immigrata dalla Cina anni prima.

A carico di Sao Rae un movente consistente – il marito la picchiava – e tracce del suo DNA sotto le unghie del cadavere; a sua discolpa un alibi di ferro, al momento della morte lei si trovava a casa di un'anziana, circostanza confermata da alcune telecamere della zona.

Hae Jun dubita della sincerità della donna e inizia a scavare nella sua vita professionale e privata. Passa giornate intere a spiarla, finché Sao Rae non diventa la sua ossessione. La dimensione investigatore-investigata si trasforma in un rapporto morboso in cui Hae Jun, anche grazie alla forza seduttiva di Sao Rae, si abbandona all'emotività dell'uomo innamorato via via perdendo la lucidità del poliziotto.

Oltre che l'indagine, l'infatuazione per Sao Rae metterà a rischio il matrimonio di Hae Jun, già minato da monotonia e distanze.

L'analisi

“Gli omicidi scarseggiano ultimamente, sarà per il bel tempo?”

Decision to leave si apre con questa battuta fulminante pronunciata dal detective protagonista. Il cinismo della polizia, venato da stress e grovigli morali, rappresenta uno dei temi che attraversano il film di Park Chan-wook e il presupposto per scandagliare l'aspetto che più sta a cuore al regista: la profonda relazione tra amore e morte.

L'incipit fa ben sperare, ma l'auspicio di una storia capace di coniugare ironia e sostanza lascia presto il posto a una cocente delusione. Qualche scena più tardi infatti l'immagine caustica di una polizia coreana superficiale e demotivata degenera in barzelletta, i due detective che risalgono la montagna con una sorta di cavo a motore appaiono comici più che goffi, e non divertono.

Tale comicità inopportuna si ripete in diversi momenti della storia, mescolandosi con numerosi altri registri in quella che dovrebbe essere la forza del film e che invece ne risulta il limite. Nelle quasi due ore e venti di pellicola, di cui una buona mezz'ora più che superflua, Park Chan-wook alterna melodramma e giallo, romanticismo e thriller, introspezione e noir, azione e, appunto, commedia leggera, senza però regalare a tanta abbondanza stilistica una sintesi di compattezza: le tessere del mosaico faticano a incastrarsi, esperimenti espressivi separati piuttosto che parti di un intero.

Non aiutano la farraginosità della trama – qualche passaggio affrettato, qualche “buco” logico – il mancato approfondimento di alcuni spunti interessanti – l'emigrazione cinese verso la Corea, le guerre con il Giappone – e una recitazione sopra le righe, in particolare da parte di Park Hae-il, il poliziotto protagonista.

In un contesto estetico-narrativo così appesantito, passano purtroppo in secondo piano l'intensità del personaggio di Sao Rae, ben interpretato da Tang Wei, e l'abilità di Park Chan-wook nel maneggiare la cinepresa: molte scene sono veri e propri quadri in movimento, la ripresa dall'alto della strada che costeggia la spiaggia per esempio. Così come vengono svilite alcune intuizioni registiche, il poliziotto che “entra” fisicamente nella vita della sospettata mentre la spia a distanza, l'uso di messaggi scritti e vocali via cellulare per comunicare emozioni e sentimenti censurati a voce.

Sono sprazzi di cinema d'autore, formalismi virtuosi insufficienti però a rendere davvero convincente l'impianto filmico complessivo e a esaltare adeguatamente il binomio eros-tanatos, non nuovissimo nel cinema ma pur sempre intrigante, che avrebbe meritato un approccio decisamente meno “disordinato”.

A cura di Andrea Negro

Vincitore del Premio della Regia al Festival di Cannes 2022, “Decision to Leave” condensa noir e melodramma segnando un punto di svolta nel percorso cinematografico di Park Chan-wook. L'attenzione alla messa in scena, studiata in ogni singola sequenza, si accompagna a una narrazione che preferisce la rarefazione e le atmosfere struggenti agli eccessi sanguinari dei suoi precedenti film. Il regista sudcoreano costruisce intorno a una femme fatale rivoluzionaria, che rispetta e insieme tradisce gli archetipi del genere, un crescendo di suspense che non cerca un'esplicita catarsi ma vive delle dipendenze psicologiche che si instaurano tra i personaggi. Un film tanto moderno nelle traiettorie quanto debitore dei grandi del passato, Hitchcock (in particolare “Vertigo”) su tutti. Un ritorno sulle scene folgorante, a conferma di un talento smisurato che si era parzialmente perso in alcune scelte non completamente a fuoco. Elegante e magnetico.

Sergio Grega